

SPERIMENTAZIONE SUGLI ANIMALI LA VERITÀ DEI RICERCATORI

FERDINANDO BOERO

Condannati gli allevatori di cani da esperimento. Gaudio degli animalisti che si oppongono alla vivisezione. Insegno nel corso di laurea in Scienze biologiche, e ogni anno faccio un sondaggio con i miei studenti. Chi di voi pensa che sia giusto prendere un animale come un cane, un gatto, una scimmia e utilizzarlo per fare esperimenti? Molti sono contrari. Poi chiedo: chi pensa che siano utili i trapianti? Tutti sono a favore. Allora chiedo: come credete che si sia arrivati a perfezionare così tanto la tecnica dei trapianti? Racconto la storia di Tremblay, un biologo svizzero che, nel Settecento, effettuò i primi trapianti fra animali. Fece all'idra d'acqua dolce quello che i contadini da tantissimo tempo facevano alle piante. Tagliò un pezzo di un'idra e lo impiantò in un'altra idra. Il pezzo innestato attecchiò. Poi si passò alle planarie, dei vermi piatti che vivono nei pozzi. Anche loro accettavano i trapianti. Mary Shelley fu ispirata dagli esperimenti di Tremblay per confezionare il suo Frankenstein, un mostro creato con la tecnica dei trapianti, applicata agli umani. Il professor Barnard fece il primo trapianto di cuore in Africa. Un nero donò il suo cuore a un bianco. Ma siamo passati agli uomini dalle idre e le planarie? O abbiamo fatto altri passi, prima di provarci con i nostri simili? Negli anni Cinquanta Vladimir Demikhov fece trapianti di testa. Tagliava la testa a un cane e la innestava in un altro cane. Esperimenti che rendono bene l'idea di «mostro», applicabile sia a chi li fa sia ai prodotti della sperimentazione. Ma è attraverso queste follie che abbiamo imparato a fare trapianti. In Africa ci sono tanti

primenti (scimmie), gli animali più vicini a noi, da un punto di vista evolutivo. Prima di provare sugli umani, abbiamo provato sulle scimmie. E non credo che il dottor Barnard aspettasse che uno scimpanzé si ammalasse di cuore e un altro fosse investito da un'auto, per fare i suoi trapianti. Però, oggi, è criminale fare sperimentazione sui trapianti di cuore usando scimmie, o altri animali. Oramai possiamo farne a meno, e l'innovazione avviene sugli umani. Ma senza quella fase «mostruosa» non avremmo i trapianti. Lo stesso vale per le medicine. Prima di metterle in commercio dobbiamo capire bene se possono provocarci danni. Il caso del talidomide, non sperimentato su animali gravidi, causò una catastrofe sanitaria e immensi dolori. Se, prima di essere messo in commercio, fosse stato opportunamente testato, questi dolori sarebbero stati evitati. C'è chi dice che oramai tutto questo è inutile: possiamo fare tutto in vitro oppure con simulazioni al computer. Mi piacerebbe tanto se fosse così. Ma una cellula in vitro, separata dal resto del corpo e dai tipi cellulari che assieme formano un organismo complesso, non può rendere conto delle conseguenze dell'applicazione di un farmaco, sia nel bene (fa guarire) sia nel male (gli effetti collaterali). I computer non riescono a prevedere l'andamento della Borsa, o la vincita di lotterie. Si tratta di fenomeni molto meno complessi del funzionamento di un corpo sottoposto a perturbazioni farmacologiche. L'insieme di azioni, reazioni, retroazioni diventa immenso, dopo poche interazioni. Prevederne l'andamento è impossibile. Bisogna provare. E non è detto che la risposta sia la stessa in tutti gli organismi della stessa specie.

Insomma, possiamo aspettare che la frutta cada dagli alberi per mangiarla (lo fanno molti animali che vivono nel suolo), e che gli animali muoiano naturalmente, per mangiarne le carni (come fanno gli avvoltoi, o gli sciacalli). E possiamo dire che sia giusto che gli individui «difettosi» muoiano. Basta curare i malati, gli anziani. I forti vivono, i deboli muoiono. È la selezione naturale. Però la nostra biologia e la cultura che abbiamo sviluppato a partire da essa ci vede affibbiato il ruolo di cacciatori e raccoglitori. Questo siamo. E siamo animali sociali che si curano reciprocamente. Abbiamo mediato caccia e raccolta con l'allevamento del bestiame e l'agricoltura. Ma non possiamo modificarcici geneticamente e diventare altro. Oppure sì, facciamo sperimentazione per diventare totalmente vegetariani, cambiando i nostri enzimi, la nostra dentatura, il nostro apparato digerente. E decidiamo anche di non curarci più. Prima di fare questa modifica, però, dovremo fare esperimenti. Non ci saranno problemi a trovare volontarie cavie umane che si metteranno a disposizione per l'ultimo esperimento: tutti gli animalisti, certamente, saranno felici di immolarsi. Poi la scienza applicata alla salute umana, e alla nostra alimentazione, avrà termine. Da ricercatore, però, farei obiezione di coscienza e reputerei inumano sperimentare su una cavia umana, anche consenziente, senza aver prima provato su altri esseri. Da evoluzionista, inoltre, direi che è una follia cercare di cambiare così radicalmente i prodotti dell'evoluzione. Ora avete qualche elemento in più per capire se siete favorevoli o contrari alla sperimentazione sugli animali.

Università del Salento